

OGNI

GIORNO

COSÌ VA IL MONDO

COSTA UN GRANO

Siamo stanchi, siamo annoiati, anzi insultati dal sentir ripetere ancora l'accusa di fazione, di anarchia, di sovvertimento nel nostro pacifico ed oppresso paese. Questo è un pretesto che si va adducendo da buona pezza per giustificare gli abusi, le illegalità, le incostituzionalità degli agenti del governo. Or dimandiamo: è l'anarchia che richiede rimedii fuori legge, o è la prepotenza che promuove l'anarchia? L'anarchia sarebbe qui un'azione o una reazione? un conato discioglitore o una forza conservatrice? Le illegalità sono flagranti, sono innegabili, nè sono negate: ma l'anarchia esiste veramente? Oh! confessate piuttosto che volete che essa esista, per aver colore a distruggere la libertà. Dove sono le intenzioni, dove i fatti anarchici? Noi vi individuiamo i fatti di oppressione, ma voi perchè non c'individuate quelli dell'anarchia. Anarchia è fatto oltre la legge: adunque anarchisti siete voi o funzionari che attentate così di continuo, alla libertà, alla proprietà e al domicilio dei cittadini, alla libertà della parola, alla libertà della stampa contro le garentie costituzionali, e come se fossimo in un governo non dico assoluto ma di straniero conquistatore. Questo procedere dovrebbe produrre l'anarchia, eppure non la produce. Dovrebbe produrre l'impunità di coloro che sotto aspetto di zelatori dell'ordine vanno in ameni siti a congiurar contro la costituzione per tornare a spogliar con sicurezza e terrorismo il patrimonio dei poverelli e per godere dello strazio delle vittime politiche: dovrebbe produrre la tolleranza delle malvage opere dei nemici della costituzione, che usurpando l'augusto nome del popolo, vanno la notte affiggendo carte per le cantonate della città, le quali ti fanno rabbrivire, le quali simulano fatti

e ricorsi al sovrano che fanno fremere, e che ostano allo spirito di riconciliazione a cui tende il popolo, il popolo che è più savio e più temperato assai che non sono gli arrabbiati suoi accusatori, poichè il popolo è di anima disinteressata: dovrebbero eccitare l'anarchia e rivolta tutti quelli che surrogano il fatto alla legge, fatto individuale e fatto di mentita veste di universalità: e dovrebbero suscitare l'anarchia coloro che per vile mercede, o acquistare importanza a sè o al loro ufficio vanno gridando che vi sono glubi repubblicani, che si vuol cacciare la dinastia regnante, che si sono trovate macchine infernali, che il tale giorno si doveva fare un movimento armato dai faziosi repubblicani, che il tal altro si farà un altro tentativo rivoluzionario ec. ec. Diciamo dovrebbero eccitare, poichè in realtà neppure con questi mezzi satanici riescon costoro a creare l'anarchia, ovvero a stabilire una colpa nel popolo per la quale restino non pure giustificate le enormezze del potere, ma altresì il bisogno di maggiori oppressioni, che si direbbero repressioni. Dove sono vi dimandiamo a voce alta, i patti di anarchia?

Abbiamo ancora detto intenzioni, perciocchè non solo non avete argomenti a credere repubblicane le idee del popolo, ma avete argomenti contrarii. E se dite che le hanno pochi faziosi, perchè volete, per Dio! far soffrire per pochi ad un'intera nazione? perchè non vi assicurate dei colpevoli e non la finite una volta? Ma direte voi le intenzioni non le punisce la legge dell'uomo, ma solo la legge divina. Ma ora, operate voi secondo le leggi? E perchè ci dorremmo noi cotanto? Non vengono ogni notte violati i domicili e tradotti in carceri, e carceri non legali, uomini non colpiti dal fulmine del magistrato? E se vi sono fatti anarchici, fatti cioè contro la leg-

ge, perchè non li punite, ossia perchè non li dichiarate? perchè non giustificate la necessità della violenza? perchè almeno non la legalizzate! Il procedere latente, tenebroso, oppressivo, sgomenta, atterrisce il popolo, lo fa certo che non si osservano più le garanzie costituzionali, che la libertà è ridotta a una parola di scherno, che quella *d'ordine* è spesso il sinonimo di oppressione e di arbitrio. Il popolo si duole di ciò, chiede spiegazione di ciò, e chetamente, ed esercitando il dritto di petizione, e mostrando sentimenti generosi e pacifici; e questo si dice ribellarsi, essere repubblicani, essere sedotti dai faziosi, essere nemici dell'ordine! e vi si risponde col carcere e colla minaccia! Chi dice viva la Costituzione è reo di repubblicanismo! Chi dice abbasso la Costituzione è amico dell'ordine! Chi chiede giustizia contro l'anormalità del governo, eccole abbettere la dinastia regnante! Che caos d'impudenza! Che confusione nelle idee de' diritti e delle obbligazioni! E chiamate i liberali anarchisti! Voi avete arrecata l'anarchia prima nella logica e nel dizionario e poi nello stato a segno tale che a riordinar tutto basta solo la mano dell'Onnipossente!

AL GIORNALE IL TEMPO

Se il nostro paese non fosse così magnanimo e generoso, come veramente è, e non disdegnasse di scendere fino a ricordarsi dell'abborrita esistenza di questo giornalaccio da dozzina, che si chiama il *Tempo*, non lo si potrebbe contenere dall'esprimere in modi poco piacevoli il suo giusto risentimento, quando con lettere finte ed anonime o tutto al più sottoscritte da quattro ignoti che non hanno, nè pane, nè tetto, attribuisce al paese stesso tendenze e desiderii che esso non solo non ha, ma che anzi altamente respinge come incompatibili con la sua dignità e col suo onore. Il paese non ha dato ad altri il suo mandato che ai deputati legalmente e costituzionalmente scelti nei collegi elettorali. Questi soli sono i depositarii della sua volontà, questi soli hanno il diritto di parlare in suo nome, questi soli hanno la missione di rappresentarlo in ciò che riguarda i suoi interessi morali e materiali, e non altri. Ogni altra voce dunque che si leva non è la voce del paese, ossia dell'ordine e della legalità, ma al contrario è voce di faziosi e di tristi che hanno giurato il danno e la vergogna della

patria. E se voi, signor *Tempo*, vi prestate a questi ufficii, voi ne renderete stretto conto quando al corso della giustizia non sarà d'impedimento alcun ostacolo. Di una cosa soltanto vogliamo avvertirvi, cioè, che sarebbe a noi molto agevole d'imitarvi, registrando su queste pagine, di lettere non immaginarie ma reali, di moltissimi che indignati dei vostri procedimenti, in nome proprio ossia della ragione che è di tutti e che non appartiene a nessuno, smentiscono quello che voi scrivete o che vi fanno scrivere. Ma noi allora vi terremmo in concetto di qualche cosa al mondo, quando invece vi dispregiamo, perocchè noi (e vogliamo dirvelo questa volta sola ed ora) che siamo il paese, non sapremmo scendere a tanta umiliazione. Il ministero serberà per voi e per altri che vi somigliano i suoi premii e la sua larga generosità, noi invece siamo contenti di resistergli, e le prove nelle quali duriamo, sono il nostro trionfo e la nostra gloria, perocchè noi siamo contenti di vivere vita immacolata, senza colpa e senza rimorsi.

CHE VUOLE QUESTO POPOLO?

Tre cose vuole questo popolo, cioè, pace, pane e costituzione, e quando le avrà ottenute, sarà il popolo più tranquillo e felice del mondo. Se il governo ci badasse seriamente, se volesse di proposito provvedervi, se le sue cure fossero rivolte tutte a questo scopo, oh! certo i mali nostri finirebbero. E quando noi vediamo che si tumultua o si minaccia di tumultuare, convien credere che forti ragioni debbono spingere a questi estremi, convien credere che potenti bisogni morali e materiali non sono soddisfatti. I popoli, come gl'individui, sono giudici competenti della loro situazione, ed essi soli la sanno comprendere e valutare, e se gl'individui s'ingannano, i popoli non s'ingannano mai. Ma il nostro popolo, quasi avesse l'istinto della civiltà, è oltracciò temperante e moderato, e la pace, supremo bene di questa nostra combattuta esistenza, gli è così dolce, ed ha tante e sì forte ragioni per desiderarla e vederla effettuata, che spesso l'ha anzi comprata con l'abnegazione di sè stesso, col sacrificio dei suoi più vitali interessi, e forse ancora con l'ignominia di una schiavitù tormentosa. Noi naturalmente abborriamo quegli spettacoli di violenza e di sangue, in cui altri facilmente

trascorrono, perchè il nostro spirito contento di spaziare in una deliziosa effusione di affetti tra i profumi dell'aria e delle campagne che ci circondano e le gioie domestiche delle nostre famiglie, naturalmente ha acquistate abitudini pacifiche. Laonde niun'accusa è più ingiusta di quella che ci si vuol fare, credendoci disposti all'anarchia ed al disordine, e ricevere almeno i consigli ed i suggerimenti di quegli esseri immaginari che vi ci vorrebbero spingere. Se noi siamo inquieti del presente, se ci agitiamo pensando al futuro, se talvolta prendiamo contegno ed abitudine minacciosa, se pei mali che soffriamo con tanta longanimità e rassegnazione, qualche volta mandiam fuori dei sospiri, ci lamentiamo od alziam la voce quasi per dire al governo: non ne possiamo più; noi sentiamo in noi la forza ed il dritto di farlo, perocchè il governo che dovrebbe assicurarci il godimento delle guarentigie liberali, il governo che dovrebbe farci cogliere i frutti della pace, invece il governo ci priva di tutto, e noi così ci troviamo senza pace e senza pane, ossia senza costituzione. Costituzione infatti suona ordine, legalità, prosperità morale e materiale dei popoli che hanno il beneficio di averla, e qui tra noi dal giorno in cui ella fu proclamata fino ad ora ha significato ben altra cosa, per modo che se non fossimo pienamente convinti che lo statuto ha in se i germi o per dir meglio le basi della nostra libertà, epperò del nostro meglio, noi forse l'odieremmo con tutte le potenze dell'animo nostro. Ed in vero, quali abusi non si sono consumati o non si consumano col pretesto di questo nome? Quali mali non sono sofferti? L'inviolabilità della persona e del domicilio non è forse manomessa più ora che sotto il caduto dispotismo? I dolori della miseria e della fame non si sentono forse più ora che prima? ed il governo come vi provvede, quali mezzi adopra per ridonarci almeno la probabilità della pace, e le condizioni per non perire d'inedia? Dobbiamo ripeterlo per la centomillesima volta? Ah! il governo si ostina a seguire una via che mena dritto alla perdizione, epperò non tiene alcun conto dei voti e dei desiderii del popolo, e nel suo orgoglio si contenta e si vanta di essere impopolare; come se un governo che si dice costituzionale potesse mancare alla sua missione ed esistere! Come se un ministero che si crea una esistenza puramente fattizia, potesse senza sua vergogna o pericolo continuare in queste prati-

che! Quando osservo dei ministri che si comportano a tal modo, mi pare proprio di vedere quei fanciulli che trastullandosi piantano dei rami nella terra e credono di passeggiare tra le verzure di un bosco improvviso; ma ben presto i rami che non hanno radice, inaridiscono e cessa l'innocente diletto. Sole le quercie resistono all'ira de' tempi, e però sono durevoli. Al modo stesso i governi veramente forti sono quelli che hanno il favore dei popoli, che non vogliono e non desiderano altro che pace e pane, ossia il godimento dei beni morali e materiali della vita. Laonde se i nostri voti non sono per l'attuale ministero, la colpa non è nostra, ma sua. E se esso si ostina a rimanere nel potere, ed a conservarsi con tutti quei mezzi che un mal talento gli consiglia, noi ci rassegheremo alla forza, finchè il potremo, ma alla fin delle fini il trionfo sarà il nostro, perchè noi popolo rappresentiamo la verità, e la verità non può, nè dee perire per opera di chi stoltamente la combatte. Lo diremo un'altra volta, noi vogliamo pace, pane e la Costituzione.

CATECHISMO COSTITUZIONALE

Ridotto a dialoghi per la intelligenza del popolo (1)

D. De. Il corso delle nostre lezioni, interrotto spesso fiate per varie circostanze e per digressioni, le quali per altro tendevano sempre ad istruirvi ed a farvi conoscere i vostri diritti, ha fatto sì che io non avessi potuto che svolgervi assai poche massime del dritto costituzionale. Il tempo passa e non torna più, e chi sa qual termine avranno le cose. Ad ogni modo io ho divisato non interrompere più pel tratto avvenire il nostro corso, acciocchè un giorno, se le nostre garentie avranno il loro pieno vigore, e le sorti della patria nostra si muteranno, come io spero, vi troviate almeno di avere apparato quelle conoscenze in fatto di diritti, tanto necessarie alla educazione morale di un cittadino. *Stante apparecchiati*, dice la Somma Sapienza, perciò fratelli miei prestatemi tutta la vostra attenzione.

Poli. Credete dunque che questo partito reazionario il quale non lascia intentato mezzo

(1) Vedi i num. 103, 106, 112, 117, 122, 123, 124, 127, 135, 138, 143, e 147 del Mondo Vecchio e Mondo Nuovo.

alcuno per farci ritornare allo stato bruto in cui eravamo, cesserà di più tormentarci, e si rassegnerà ai tempi?

D. De. Il partito reazionario è il partito più debole, è il partito più timido, e questi che fa oggi sono gli ultimi sforzi di chi domani morrà. Le epoche si succedono ma non si somigliano. Lasciateli fare tutto quello che credono, mantenetevi fermi nei vostri principii e divulgateli sempre più fra la classe vostra. Quando voi sarete padroni dei vostri diritti potrete collo statuto alla mano, che il principe vi ha accordato, levar alto la voce contro gli abusi che dal potere si volessero commettere. State pur certi che l'ora dei malvagi è suonata, la maschera è caduta loro dal viso e si sono mostrati in tutta la loro nefandezza. I mezzi da essi adoprati per abbattere le nostre garentie ricaderanno su loro medesimi, imperocchè troveranno pochi uomini perversi che vorranno seguirli, la verità trionfa da sè sola.

Pizzi. Io per altro non posso persuadermi come uomini i quali sono invecchiati in quelle massime, che hanno chiuso il cuore alla pietà, che trovano paradossale la virtù possano convertirsi e mutar sistema.

D. De. Quando la forza delle opinioni si è resa gigante, quando le amministrazioni saranno organate sopra basi libere, quando le leggi che le Camere dovranno fare saranno dal principe sanzionate, quando i ministri saranno veramente responsabili, vi persuaderete allora che ogni cittadino è uguale in faccia alla legge, e niuno può permettersi delle licenze senza soggiacere ad una pena.

Fac 1.º E quando verrà questo fortunato giorno? Sono decorsi otto mesi da che fu promulgata la costituzione e non si è fatto altro che ritornare sempre sugli atti emanati, e finalmente pare che fossimo di nuovo ritornati al punto dal quale ci eravamo partiti.

D. De. Un popolo che ha vissuto per tanti anni sotto il dispotismo non può certo rigenerarsi in un giorno. Se il nostro paese non avesse avuto a deplorare il ministero del 29 Gennaio, ed avesse avuto invece un ministero energico, operoso, a quest'ora il nostro regno sarebbe in una condizione invidiabile. Ma il bene e la felicità si acquistano a costo di grandi sacrificii di

grandi virtù, la libertà non si acquista che col sangue. Noi avevamo avuto da Dio un tanto bene senza spargere goccia di sangue, noi già gustavamo il frutto di una libertà per la quale tante vittime erano state immolate sull'altare della patria, ma noi fummo troppo facili e troppo inebriati, ci lasciammo illudere da una mano di uomini ebbri e fummo barbaramente trascinati nel baratro. Ma ora fatti più accorti, rammentandoci sempre che la storia è la maestra dei popoli non ci dipartiremo da quella, e ritornando su i nostri passi speriamo di raggiungere la meta che ci eravamo proposti a dispetto dei birbanti. Moderazione, dignità, coraggio civile e trionferemo dei nostri nemici.

UN CURIOSO EQUIVOCO

L'altro giorno entrava in una tabaccheria un uomo vestito a nero tutto inzaccherato dal capo ai piè, perchè, come sapete, la strada toledo sta in uno stato deplorabile da non esservi dove mettere i piedi senza pericolo di rompersi il collo. Quest'uomo adunque chiedeva quali giornali fossero usciti ed il tabaccaio rispondeva: signore *Così va il mondo!* ed il galantuomo soggiungeva, va bene, ma quali giornali si sono pubblicati, e quello a ripetere *Così va il mondo*; finalmente infastiditosi l'interrogatore disse: ma voi vi prendete giuoco di me, vada il mondo come sa andare, voglio i giornali venuti in luce oggi, e l'altro ma signore io non sto trastullandomi con voi vi ripeto per la decima volta che è uscito *Così va il mondo* ed eccovene una copia. Allora il gentiluomo rasserenatosi alquanto inforca gli occhiali sul naso, da uno sguardo alle cifre che sono vicino al titolo, osserva il bollo, guarda il nome del gerente, il numero *tot*, poi sorridendo si rivolge al tabaccaio: ho capito questi sono gli eredi del Mondo Vecchio! Ah! Ah! Ah! quanti diamine di titoli tengono a loro disposizione, questa è la quinta sospensione? signore, ripigliava il tabaccaio, voi lo sapete meglio di me, sopra o sotto sempre *Così va il mondo!!*

IL GERENTE

Gennaro D'Angelo